

Una città proibita nel cuore di Parigi

Cecchini sui tetti, 10 mila agenti, pass anche per i bambini

PARIGI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Diecimila poliziotti, autostrade e tangenziali bloccate, controlli nelle fogne, tiratori sui tetti, cento telecamere, lasciassero per chi vuole entrare nella «città proibita»: da lunedì all'alba il cuore di Parigi è in gabbia. Gli angeli custodi Csce - francesi, americani, sovietici - hanno bunkerizzato in nome della sicurezza il quadrilatero compreso fra l'Etoile, l'Avenue de Jena, le rues Valéry e Lauriston, ove ha luogo il vertice. Niente transito, parcheggio o sosta, agenti ogni 10 metri con mitra spianati, transenne ovunque. Un fortitizio, insomma, violato ieri da 37 cortei di limousine (34 Paesi membri, più l'osservatore Albania, le delegazioni Onu e Cee).

Tra un Pernod e l'altro, gli habitués della piccola brasserie «Stella Veneziana», giusto in faccia al Centro Conferenze, hanno visto scendere in una mezz'ora Bush, Kohl, Gorbaciov e la

Thatcher. Non sempre era facile distinguervi, tanto le guardie del corpo facevano loro scudo nel timore d'attentati. Il presidente Usa, ad esempio, ha fatto il suo ingresso con otto veicoli di scorta: su ognuno gli americani hanno voluto piazzare i «loro» uomini-sicurezza integrando l'apparato francese, più una vettura tutta di 007 Usa. Meno spettacolari gli altri arrivi, sino al negletto premier del Liechtenstein, Hans Brunhart, sceso in un'apatia generale temperata solo dal present-arm dalla Guardia Repubblicana.

Oltre la soglia, i 34 Grandi cominciano un inatteso viaggio nel trompe-l'oeil. Per bizzarro che possa sembrare, la città forse più monumentale d'Europa accoglie infatti questa assise - concentrazione senza precedenti, a Parigi - in un non-luogo. Stabilito che il vecchio Centro Conferenze era inadatto a ospitare degnamente la tre giorni, Mitterrand ha incaricato un architetto, Jean-Louis Berthet, di ampliarlo

utilizzando elementi prefabbricati. Morale, la nuova Europa è nata sul marciapiede - già fioriscono le battute - dell'Avenue Kléber. La sala plenaria con il grande tavolo, le 75 poltrone in cuoio bianco, le silhouettes lignee (in sicomoro) di Europa e America scolpite al centro, occupano quasi tutta l'antica carreggiata: le smonteranno tra non molte ore. Berthet, come un vero scenografo dei principi, ha giocato con gli specchi per aumentare otticamente lo spazio. Colore preferito, l'atemporale grigio perla, su cui ben figurano le corbeilles. Ultima sorpresa, in questo «palazzo da strada» ove - fra guide in velluto, appliques, orpelli - tutto è così finto che pare vero, due ippocastani dell'ex giardino, inglobati come gigantesche piante da appartamento.

Neppure a tavola - mousse di coquilles Saint-Jacques e champagne Luois Pommery 1982 - i Trentaquattro hanno voluto commentare quest'onda di effimero riversatasi sulla neo-Euro-

pa, ma bastano le critiche di parigini e giornalisti ospiti per mettere a dura prova la macchina organizzativa francese. «Per tre giorni, dimenticatevi l'auto» aveva ammonito il prefetto. Chi non vuole prestargli ascolto si ritrova prigioniero d'ingorghi monstre che dall'Etoile invadono VII e VIII Arrondissement. Ma pure i ligi affrontano qualche guaio: numerose linee di autobus hanno modificato, a sorpresa, il percorso. Arrabbiati, poi, i residenti, che oltre ad aver subito ispezioni di 007, ora si vedono richiedere pass per entrare o uscire di casa, bimbi inclusi. Il loro malumore, comunque, è attutito dalla novità e dal sentirsi in pieno happening.

Davvero furiosi, al contrario, sono gli oltre 7000 fra reporter e cine-operatori «paracadutati» sulla città proibita. Il Quai d'Orsay li ha suddivisi in tre sedi, collegate ad Avenue Kléber da un circuito tv. Non riescono quasi mai ad avvicinare i leader e il decentramento li relega en-

tro uffici stampa-ghetto, ove mancano telefoni, scrivanie, caffè e generi di conforto. Insomma tutto. Vano cercare un taxi, e la cena al ristorante costa lunghe code. Non era più sensato requisire un complesso tipo l'Arche de la Défense in cui ognuno - leader, seguito, giornalisti - trovasse posto? Sì, ma una certa grandeur mitterrandiana ha sacrificato la noblesse - il dopo Yalta che sboccia dall'Etoile - all'efficienza dei vari centri congressi in periferia.

Lontane da questi problemi, le First Ladies ieri erano entusiaste. Ospiti per tutta la mattina a Versailles, ne hanno visitato i giardini. In forma Raissa Gorbaciov e Barbara Bush, attese oggi alla prova shopping. Peccato che l'auto del presidente Usa, una limousine, abbia fatto i capricci. Le guardie hanno impiegato un minuto per «strarlo»: le maniglie speciali antiterroristi non volevano aprirsi.

Enrico Benedetto